



La scuola e la città

Le strutture edilizie sono scoppiate: un gravissimo problema politico che non si può eludere

Le università nei centri storici e nelle metropoli

Un'ipotesi di organizzazione territoriale e regionale collegata all'intero sistema scolastico - Dalle proposte americane a quelle del «terzo mondo» - Sviluppo universitario e lotta anticapitalista



Il complesso universitario del Chicago Circle in fase di realizzazione

Quale sarà la configurazione edilizia dell'Università del futuro? Il dibattito che è in corso da alcuni anni ha avuto in primo luogo un grande merito, quello di mettere a disposizione del pubblico una documentazione completa su quanto nell'ultimo decennio si va facendo nel mondo in fatto di edilizia universitaria.

Si va dalle soluzioni del terzo mondo (Zambia, Medio Oriente), a quelle europee (francesi, tedesche e soprattutto britanniche - Bath, Edimburgo) - alle grandi concentrazioni americane (Chicago Circle, California); e se, come scrive Luciano De Bosis in «L'Università e il dissenso dell'Università» (ed. Universitaria Italiana), la definizione degli obiettivi specifici e dei caratteri di una struttura universitaria è strettamente legata al contesto storico di ogni situazione, e ogni proposta rappresenta la risposta ad un particolare insieme di condizioni, tuttavia da ciascuna è possibile trarre indicazioni di carattere generale, non solo e non tanto per chiarimento del concetto di struttura universitaria, quanto per la soluzione del problema della progettazione di questa.

Sin dalle prime battute la discussione si è concentrata sul problema del rapporto tra l'Università e la città, e si è irrigidita nella contrapposizione antitetica « università e città » o « campus universitario » estraneo alla città. Come si è arrivati a questa contrapposizione apparentemente inconciliabile?

L'università in Italia è nata nei centri storici delle città, e cioè in un contesto urbano preesistente ad essa: per lo più in vecchi conventi, antichi palazzi, chiese, e in spazi di cui si sviluppava.

Con il crescere delle città, e con la relativa ma non ancora saturata espansione universitaria, si sono verificati grosso modo due tipi di rapporti tra università e città. Quello dell'università nella metropoli, vedi Bologna, che ha cercato di trovare le sue aree d'espansione ai margini della città (margini che comunque oggi sono stati assorbiti dalla espansione cittadina); e quello dell'università nel centro storico, dove l'università pare abbia assorbito la città, che è infatti diventata una « città universitaria ».

In entrambi i casi si può dire non esistano rapporti di integrazione tra università e città. Se nel caso della metropoli l'assunto può risultare evidente (il complesso universitario è un ambiente chiuso ed inaccessibile anche nelle sue strutture funzionali), nel secondo può risultare meno comprensibile ed anzi leggermente eretico. Eppure, se prendiamo per un momento dall'insieme l'aspetto emanato da un'immagine recepita dal momento della nostra antica, quale tipo di rapporto si è espresso nel centro dei centri storici tra città e università? non quello storico e storico ed edilizio e quindi estraneo alla problematica sociale della città?

planificazione urbanistica italiana o meglio di sviluppo delle città sulla base delle leggi di produzione accumulazione consumo del sistema, l'unica alternativa possibile allo scioglimento della struttura universitaria sotto la spinta dell'espansione è parsa a molti quella di uscire dalle città secondo il modello anglosassone prima americano poi, del « campus ». Solo così, si è pensato, potremo dotare l'Università non solo delle attrezzature necessarie alla ricerca, ma anche dei servizi per gli studenti della dimensione necessaria al problema attuale.

Ma poiché in Italia la possibilità di sperimentazione concreta sono della « facoltà di architettura di Milano » (L'articolo precedente sulle strutture edilizie universitarie è stato pubblicato in questa pagina, ieri, mercoledì 12 novembre).

Ma poiché in Italia la possibilità di sperimentazione concreta sono della « facoltà di architettura di Milano » (L'articolo precedente sulle strutture edilizie universitarie è stato pubblicato in questa pagina, ieri, mercoledì 12 novembre).

Oggi la discussione sul rapporto tra università e città pare avere superato la contrapposizione antitetica « università e città » e si è concentrata sul problema del rapporto tra università e città, e si è irrigidita nella contrapposizione antitetica « università e città » o « campus universitario » estraneo alla città. Come si è arrivati a questa contrapposizione apparentemente inconciliabile?

L'università in Italia è nata nei centri storici delle città, e cioè in un contesto urbano preesistente ad essa: per lo più in vecchi conventi, antichi palazzi, chiese, e in spazi di cui si sviluppava.

Con il crescere delle città, e con la relativa ma non ancora saturata espansione universitaria, si sono verificati grosso modo due tipi di rapporti tra università e città. Quello dell'università nella metropoli, vedi Bologna, che ha cercato di trovare le sue aree d'espansione ai margini della città (margini che comunque oggi sono stati assorbiti dalla espansione cittadina); e quello dell'università nel centro storico, dove l'università pare abbia assorbito la città, che è infatti diventata una « città universitaria ».

Ma poiché in Italia la possibilità di sperimentazione concreta sono della « facoltà di architettura di Milano » (L'articolo precedente sulle strutture edilizie universitarie è stato pubblicato in questa pagina, ieri, mercoledì 12 novembre).

Novella Sansoni

(1) Guido Canella - Passato e prospettive dell'antichità universitaria - 1968 - Ciclostilato per uso della Facoltà di architettura di Milano.

(L'articolo precedente sulle strutture edilizie universitarie è stato pubblicato in questa pagina, ieri, mercoledì 12 novembre).

Oggi la discussione sul rapporto tra università e città pare avere superato la contrapposizione antitetica « università e città » e si è concentrata sul problema del rapporto tra università e città, e si è irrigidita nella contrapposizione antitetica « università e città » o « campus universitario » estraneo alla città. Come si è arrivati a questa contrapposizione apparentemente inconciliabile?

L'università in Italia è nata nei centri storici delle città, e cioè in un contesto urbano preesistente ad essa: per lo più in vecchi conventi, antichi palazzi, chiese, e in spazi di cui si sviluppava.

Con il crescere delle città, e con la relativa ma non ancora saturata espansione universitaria, si sono verificati grosso modo due tipi di rapporti tra università e città. Quello dell'università nella metropoli, vedi Bologna, che ha cercato di trovare le sue aree d'espansione ai margini della città (margini che comunque oggi sono stati assorbiti dalla espansione cittadina); e quello dell'università nel centro storico, dove l'università pare abbia assorbito la città, che è infatti diventata una « città universitaria ».

Con il crescere delle città, e con la relativa ma non ancora saturata espansione universitaria, si sono verificati grosso modo due tipi di rapporti tra università e città. Quello dell'università nella metropoli, vedi Bologna, che ha cercato di trovare le sue aree d'espansione ai margini della città (margini che comunque oggi sono stati assorbiti dalla espansione cittadina); e quello dell'università nel centro storico, dove l'università pare abbia assorbito la città, che è infatti diventata una « città universitaria ».

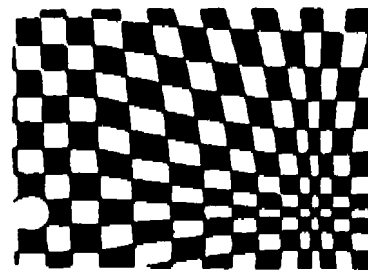
Da Mosca

Confermata l'espulsione di Solzhenitsin

Il noto narratore è stato escluso dall'Unione degli Scrittori - Il comunicato è apparso sulla « Literaturnaia Gazeta »

MOSCA. 12. Come preannunciato, si è avuta oggi, tramite la « Literaturnaia Gazeta », la conferma ufficiale della espulsione di Alexander Solzhenitsin dall'Unione degli scrittori sovietici. La breve comunicazione - in tutto meno di mezza colonna - dice che l'organizzazione degli scrittori di Russia ha rilevato « che il comportamento di Solzhenitsin riveste un carattere antisovietico che contraddice radicalmente ai principi e ai compiti fissati nello statuto dell'Unione » e pertanto ha deciso di espellerlo. La decisione è stata ratificata dalla Direzione dell'Unione federativa russa. Solzhenitsin si è rifiutato di dimettersi e a quanto si sa anche nell'assemblea di

del inasprimento della lotta ideologica nel mondo contemporaneo, si eleva il grado di responsabilità di ogni scrittore sovietico per la propria opera creativa e il proprio comportamento sociale. Sin qui il contenuto del comunicato. Si deve anzitutto notare che la cosa è rilevante - che in esso non è contenuta e splicitamente l'accusa che le opere di Solzhenitsin abbiano di per sé carattere antisovietico. L'accusa è che l'autore non si è opposto o non ha preso le distanze dalla utilizzazione speculativa che possono averne fatto gli avversari dell'URSS. Come si sa, Solzhenitsin si è rifiutato di dimettersi e a quanto si sa anche nell'assemblea di



è così prospettata: « Negli ultimi anni, il nome e le opere di Alexander Solzhenitsin sono stati attivamente utilizzati dalla propaganda borghese nemica per una campagna di calunnie contro il nostro paese. Ciò non è meno Solzhenitsin, non soltanto non ha espresso in pubblico il proprio atteggiamento nei rispetti di queste campagne - nonostante la critica dell'opinione pubblica sovietica e le ripetute raccomandazioni dell'Unione degli scrittori - ha insistito nel pubblicare talune sue azioni e dichiarazioni a montare un clamore antisovietico attorno al proprio nome ».

In realtà già un anno fa lo stesso Solzhenitsin in una lettera inviata all'Unità e in un'altra, più ampia, inviata alla « Literaturnaia Gazeta » declinava ogni responsabilità diretta o indiretta per l'impiego che era stato fatto dei suoi manoscritti e per la pubblicazione di essi da parte di un editore italiano e di uno inglese. Si tratta, come è noto, del « primo cerchio » e del « secondo cerchio ».

Il comunicato odierno aggiunge quindi che l'operato di Solzhenitsin va giudicato alla luce del fatto che nelle condizioni

Riazan, da tale accusa dimostrando di non avere né delusione né tolleranza la fuga delle sue opere all'estero.

Il riferimento a « talune azioni » di Solzhenitsin che avrebbero facilitato la campagna avversaria, riguarda trasparentemente la più importante e clamorosa delle iniziative prese dallo scrittore: la sua lettera al congresso pansovietico degli scrittori nel maggio '67, nella quale, sia pure in termini che risentivano di una condizione di angoscioso isolamento, venivano sollevati i problemi della libertà di espressione artistica e dell'opera di tutela su di essa che l'Unione dovrebbe spiegare.

Sull'intera vicenda l'Unità ha già espresso il suo giudizio due giorni fa, quando le voci dell'espulsione di Solzhenitsin hanno cominciato a prendere consistenza. Tale giudizio può essere così confermato e accentuato oggi che la notizia dell'espulsione, lungi dall'essere smentita, ha acquistato carattere ufficiale.

Schede

Quattro libri sul segreto del Vietnam

Il quaderno di Nuova Generazione su Ho Ci Min ed il Vietnam, curato da Renzo Foa, Piero Lapicciolla e Duccio Trombadori, contiene una ampia raccolta di scritti e di discorsi di Ho Ci Min, dal discorso pronunciato al Congresso di Tours del partito socialista francese fino al testamento che il Presidente vietnamita ha lasciato al popolo vietnamita ed all'intero movimento comunista ed operaio di liberazione del mondo. Accompagnano gli scritti ed i discorsi di Ho Ci Min una serie di commenti redazionali e di scritti di altri dirigenti vietnamiti (La Duan, Pham Van Dong, Truong Chinh, Vo Nguyen Giap, tra gli altri) e di Jean Chesneau, insieme ai documenti più recenti come i dieci punti del PNL del Sud Vietnam e il programma d'azione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. La abbondanza del materiale e la modestia dell'opera si riflettono a questa pubblicazione una larga diffusione.

Il quaderno offre al lettore anche una grande foto-manifesto a colori di Ho Ci Min con un'errata-corrigenda che è necessario: una fotografia di Ho Ci Min, pubblicata a pag. 30, è indicata come risalente al periodo della resistenza anti-francese, risale invece a quella del 1954, come si può vedere nell'ultima pagina di copertina, al 1950.

« Archivio per il Vietnam », che è presentato da Enrica Colliotti Pischel, raccoglie le memorie di un'esperienza pubblicata tra il gennaio e il dicembre 1968 dalla rivista mensile « Archivio per il Vietnam ». Iniziativa personale di Giampiero Cotti-Cometti, un giovane geografo che ha sopportato con una grande dose di buona volontà e di dedizione ad una acuta mancanza di fondi e di aiuti. Prima sull'arco di dodici mesi, con la pubblicazione mensile, ed ora nel volume di 320 pagine, egli ha dato la migliore e più sicura documentazione sul Vietnam che sia finora apparsa in Italia (ma anche all'estero, va detto, sono scarsi gli esempi di tanta completezza, rigore scientifico e documentazione raccolti in un'unica opera), dimostrando come sia possibile fare opera compiutamente scientifica e globalmente utile anche contando sulle sole proprie forze.

Una acuta necessità di fondi e di aiuti è la cosa che le edizioni Jaca Book hanno in comune con l'autore di « Archivio per il Vietnam ». Un esplicito richiedo di sostegno economico è stampata a tutte lettere sulla seconda pagina di copertina de « I contadini del Nord Vietnam e la guerra », volume doppio della « Piccola serie », risultato da una inchiesta nelle provincie nord-vietnamite di Hung Yen, Thai Binh, Ha-Tay e Ninh Binh, e corredato di una appendice di Wilfred Burda e di Tagliacozzi, col suo libro su Dien Bien Phu, la ricerca in quella che sembra ormai storia passata e lontana, ed è invece lezione tanto vicina ed attuale. È una piacevole sorpresa, del resto, scoprire che un autore italiano si occupi, con acume che sembra dover essere riservata di caccia dei grandi specialisti di estrazione francese, avverte di non avere voluto scrivere un trattato di storia, e nemmeno un trattato di scienza militare, e sostiene che la sua opera « non ha niente di originale », proponendosi soltanto di rispondere « a questa domanda che ci siamo tutti rivolti: quale è il segreto del successo vietnamita? ». E pare poco, in un'epoca in cui tanti autori i quali scrivono con gusto le più acciò banalità, rispondono di fare opera distinta ed originale?

« Ho Ci Min, il Vietnam », opera di « Nuova Generazione », organo della FGCI, pag. 66, lire 300.

« Archivio per il Vietnam », di Giampiero Cotti-Cometti, Saperi edizioni, pag. 320, senza indicazione di prezzo.

« I contadini del Nord Vietnam nella guerra », di Gérard Chailand, Piccola Serie della Jaca Book, pag. 265, lire 1.800.

« Dien Bien Phu, tremila giorni », di Pino Tagliacozzi, serie « Teoria e storia di classe », Muscolini Editore, pag. 232, più una serie di cartine, lire 1.200.

Oggi, non esiste una vera e propria « industria » artigianale. Esistono artisti che ricercano i motivi popolari. Così a Thany, l'istmo del lago Baleton, metà di buristi e luogo di villeggiatura, le tradizioni dei vasi magiari vivono in una vecchia osteria di contadini ora trasformata in laboratorio-museo dove una giovane artista, Lidia Barth, prepara, cuoce, smalta e disegna piatti, anfore e pannelli che poi a Budapest finiscono nelle migliori vetrine.

« E anche questo, quindi, un modo per conservare l'arte popolare, per non farla rovinare dai procedimenti industriali. »

Carlo Benedetti

Programmi Rai-Tv

Televisione 1°

- 12,30 CORSO DI INGLESE
13,00 IO COMPRO, TU COMPRI
13,30 TELEGIORNALE
17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDÌ
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 ANTOLOGIA DI SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 ELEONORA DUSS
22,00 TRIBUNA SINDACALE
22,30 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 21,00 TELEGIORNALE
21,15 BADA COME PARLI
22,10 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

Radio

- GIORNALE RADIO ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Mattino musicale; 7,10: Musica Slop; 7,27: Pari e dispari; 7,40: Terzi al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9,30: Colonna musicale; 10,05: La Radda di musica; 11,30: Una voce per voi; 12,05: Contrappunto; 12,31: Si e no; 12,36: Lettere aperte; 12,42: Punto e virgola; 12,53: Giorno per giorno; 13,15: La Corrida; 14: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone Italiano; 15,45: I nostri successi; 16,30: Meridiana di Roma; 17,05: Per voi giovani; 19,00: Sul nostri mercati; 19,12: Il pittore di santi; 19,30: Luna-park; 20,15: Pagine da aprire; 21: Concerto del pianista Dino Cenci; 21,45: Orchestra diretta da Vittorio Sforzi; 22: Tribuna sindacale; 23: Oggi al Parlamento.

- GIORNALE RADIO ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Primo di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Signori l'orchestra; 9,05: Come e perché; 9,15: Romanistica; 9,40: Interludio; 10: Una serata di neve; 10,17: Improvviso; 10,40: Chiamata Roma 3131; 12,30: Trasmissioni regionali; 13: Il vostro amico Gino Cervi; 13,35: Rivista delle riviste.

VI SEGNAIAMO Medea di Lucio Anno Seneca (Radio 3, ore 19,30) - Regia di Vittorio Sermoniti. Tra gli interpreti: Elena Zareschi e Sergio Fantoni.

TERZO
ORE 10: Concerto di apertura; 11,15: I Quartetti per archi di Paul Hindemith; 11,45: Tattler; 12,15: Università Internazionale; 14,55: Parafati; 17: Concerto della violista Lina Lama e del pianista Bruno Canina; 18,55: Parafati; 17: Opinioni degli altri; 17,10: Corso di lingua francese; 17,35: Tre libri al mese; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quotidiano economico; 18,30: Medea; 19,40: Concerto di ogni sera; 20,30: Turandot; 22: Il Giornale del Terzo; 22,40: Rivista delle riviste.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Non aspettare che ti informino i padroni

- ABBONATI
● Abbonamento sostenitore L. 30.000
● Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
● Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
● Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
● Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
● Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
● Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850

Contro canale

DUE SCUOLE A CONFRONTO - Seconda puntata - e prima delusione dell'inchiesta su La scuola degli altri di Enrico Craveri e Maria Craveri dedicata a Stati Uniti e Unione Sovietica. I due autori avevano iniziato la settimana scorsa abbastanza in sordina, ma con molte promesse. Avevano infatti impostato la prima puntata come una cartellina sui « problemi » della scuola in tutto il mondo, ripromettendosi - ed annunciando - che nelle settimane successive avrebbero analizzato nel dettaglio i singoli temi e le specifiche esperienze.

Sulla base di questo impegno la puntata di ieri si è aperta con un lungo esame della scuola statunitense al quale ha fatto seguito, assai più brevemente, quello dell'Unione Sovietica. Diciamo subito che questa struttura espositiva ha reso particolarmente difficile - e comunque meno chiara - l'attacco al confronto diretto: giacché, più che altro, si è avuto il susseguirsi di due distinti servizi che assai più utilmente avrebbero dovuto sovrapporsi in uno scambio costante di informazioni. Il confronto, infatti, non era (o non avrebbe dovuto essere) un semplice espediente narrativo o comunque, la semplice esposizione di un'esatta scontro fra i due giganti (come precisa il titolo della puntata): avrebbe dovuto essere una articolazione narrativa capace di evidenziare le differenze profonde che esistono fra due sistemi scolastici, dei quali l'uno ha affidamento soprattutto sull'iniziativa privata e l'altro su una organizzazione strutturata centralizzata.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica ed espone, bisogna infatti rievocare ancora che Gras e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo - quando ne ha avuto materiale sufficiente - i necessari raffronti.